

Khomeini non torna indietro «Merita solo la morte» Ma molte comunità si dissociano dalla condanna

TEHERAN. «A Salman Rushdie e a quelli che seguono la medesima linea di pensiero non può toccare altro destino che morte e distruzione. Incurante delle proteste del mondo occidentale, sordo agli inviti alla moderazione che arrivano anche da molte comunità islamiche, l'ayatollah Khomeini non torna indietro e non perdona. Ieri il suo pensiero è stato fatto conoscere ad una folla che manifestava davanti alla sua casa, tramite lo sceicco Karubi, suo rappresentante e portavoce oltre che vicepresidente del Parlamento iraniano. Parlando da un balcone, Karubi ha ripetuto la condanna a morte contro l'autore dei «Versi satanici» e ha attaccato l'arroganza globale delle superpotenze che stanno combattendo contro l'Islam facendosi forti anche dell'arma della volgarità».

Dopo la paura dei primi giorni, molti editori hanno deciso di stamparlo. La «Kieperheuer und Witsch» tedesca, che aveva sospeso la pubblicazione, ci ha ripensato. Anche in Olanda via libera alla vendita, ma solo dal settembre prossimo. Si annuncia una traduzione anche in ebraico per lo Stato d'Israele. La «Penguin», minacciata di retromarcia dagli estremisti, ha già pronta una ristampa da centomila copie. Il libro infatti sta andando a ruba. Chi invece sta pensando seriamente di proibirlo è il governo di Cipro. Il ministro degli Esteri sta studiando il suo contenuto prima di prendere una decisione. Il divieto, secondo un giornale dell'isola, dovrebbe servire a rinsaldare i rapporti tra Cipro e l'Iran, da poco tempo riavviati. Accanto ai governi della Cee, che hanno deciso il rientro in patria degli ambasciatori, anche la Svizzera ha ieri compiuto un passo diplomatico verso l'Iran per condannare il gesto di Khomeini. Il ministro dell'educazione della Germania federale ha invece chiesto che della questione si occupi il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. A Milano l'organizzazione «Stop razzismo» ha organizzato una manifestazione contro l'attacco a Rushdie sotto il consolo dell'Iran. Un gruppo di terroristi, che si è definito «guardiani della rivoluzione», ha telefonato ieri ad un'agenzia di stampa inglese per minacciare di nuovo attentati contro linee aeree, locali e uomini politici della Gran Bretagna, se lo scrittore non viene consegnato ai giudici. Il gruppo ha anche minacciato personalmente un giornalista del quarto canale, di colpire, secondo i «guardiani della rivoluzione», di aver trattato male in un'intervista il rappresentante dell'Iran Khomeini a Londra.

I Dodici richiamano «per consultazioni» gli ambasciatori in Iran e congelano i rapporti

Dura risposta dell'Europa alla condanna di Rushdie

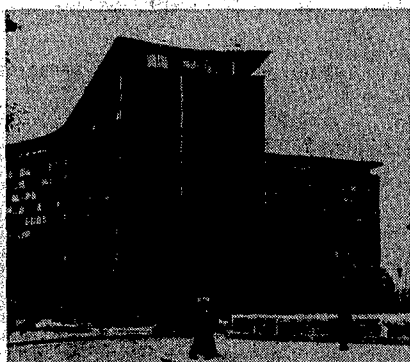
Gli ambasciatori dei paesi Cee saranno richiamati «per consultazioni» e intanto vengono congelati i contatti ufficiali ad alto livello. Sono le misure decise ieri dai ministri degli Esteri dei Dodici contro Teheran. I Dodici sono molto fermi: se l'Iran vuole rapporti normali con l'Europa deve rinunciare alle minacce e alla violenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. I ministri degli Esteri Cee «considerano questo incitamento all'omicidio come una violazione inaccettabile dei principi e delle obbligazioni più elementari che regolano le relazioni tra Stati sovrani, nonché la Carta dell'Onu», e ritengono che «siano in gioco principi fondamentali», sui quali non è possibile transigere. La risposta dell'Europa dei Dodici alle minacce di Khomeini contro l'autore dei «Versi satanici» e le case editrici che hanno deciso di pubblicarli è durissima. Più di quanto molti osservatori si aspettassero da una diplomazia comunitaria che in passato era apparsa assai più esitante e divisa. Le conseguenze pratiche che tirano dalla loro condanna, il richiamo in patria degli ambasciatori «per consultazioni» e la sospensione a tempo indeterminato dei contatti ufficiali ad alto livello, nel linguaggio della diplomazia sono altrettanto dure: appaiono un passo al di sotto della soltura dei rapporti. Londra, anzi, come ha specificato il capo del Foreign Office, Geoffrey Howe, richiama, oltre che

l'ambasciatore anche gli altri quattro diplomatici in posto a Teheran. L'ambasciatore italiano, Vittorio Farinelli, informa la Farnesina, rientrerà a Roma nei prossimi giorni. Tanta fermezza è stata un po' una sorpresa: tutta la vigilia della riunione di ieri era trascorsa in speculazioni sulle divisioni che si sarebbero determinate tra le cancellerie europee, tra sostenitori dei principi e fautori di una linea più «morbida», volta, per così dire, ad offrire una sponda alla ferocia più ragionevole e moderata del gruppo dirigente iraniano. Hanno prevalso le ragioni dei primi, e con insolita facilità, ma l'intenzione di influire in qualche modo sullo sviluppo dello scontro in atto in Iran tra «fakhi» e «colombe» è rimasta. Nel comunicato si legge, infatti, che i Dodici esprimono «il loro interesse costante a sviluppare relazioni costruttive normali con la Repubblica islamica dell'Iran, ma che se l'Iran, candidando questo desiderio deve dichiarare il suo rispetto degli obblighi internazionali e rinunciare

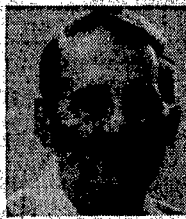
Teheran dovrà rinunciare a minacce e violenze se intenderà mantenere buone relazioni con la Cee



all'uso e alla minaccia della violenza». È una chiara offerta di dialogo ai dirigenti moderati, e probabilmente un tentativo di dar loro un certo sostegno. Lo stesso obiettivo che è stato dietro all'intenso lavoro diplomatico che nei mesi scorsi è venuto da alcune capitali per normalizzare i rapporti con Teheran. In realtà, l'unico punto sul quale c'è stata discussione, ieri, tra i ministri Cee, è stata la proposta, avanzata dal tedesco Genscher, di adottare, tra le misure, anche una limitazione dei movimenti dei diplomatici iraniani in Europa. Proposta che non figura nel comunicato ma che verrà studiata dai ministri degli Interni dei diversi paesi. Anche dal nostro, ha assicurato il sottosegretario Gilberto Bonalumi

che rappresentava l'Italia. Bonalumi ha tenuto a smentire voci e impressioni che collocavano il governo di Roma tra quelli più «tiepidi» e ha detto di condividere pienamente lo spirito fermo, ma aperto del comunicato. Il quale, va detto, appare bene equilibrato anche rispetto a certi toni che si sono sentiti in questi giorni, sull'onda delle emozioni per la vicenda Rushdie. La sacrosanta difesa dei «principi fondamentali», infatti, è accompagnata dalla riaffermazione del rispetto pieno per i sentimenti religiosi di tutti i popoli - affermazione importante per contrastare gli effetti pericolosi, anche verso le minoranze musulmane nei paesi Cee, di una identificazione fra l'intolleranza degli ayatollah iraniani e la religione islamica

Salvador, trattative per il rinvio delle elezioni



La guerriglia salvadoregna ha annunciato una tregua unilaterale di 48 ore in coincidenza con il dialogo iniziato ieri a Città del Messico tra i quattro comandanti del Fronte Farabundo Martí, il governo di Napoleón Duarte (nella foto) e i delegati dei partiti politici del Salvador. Obiettivo principale dell'incontro è l'esame della proposta lanciata dalla guerriglia che si è detta disposta a partecipare alle elezioni presidenziali se queste verranno fatte slittare di alcuni mesi rispetto alla data prevista, il prossimo 19 marzo.

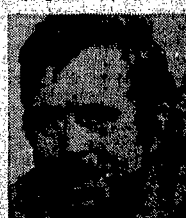
Ortega, «se per lo lascio in tre mesi»

In una intervista rilasciata al corrispondente dell'agenzia spagnola Efe, il presidente del Nicaragua ha detto di essere pronto a consegnare il governo in breve tempo al partito che vincerà le prossime elezioni. Se i sandinisti dovessero risultare perdenti alle elezioni, anticipa a novembre dopo il recente accordo a San Salvador tra i cinque presidenti centroamericani, cederebbero le redini del paese ai vincitori «nel giro di tre mesi circa».

Manifestazione antisemita a Mosca

Circa quattrocento persone hanno partecipato ad una dimostrazione svoltasi ad Otankino, un quartiere periferico di Mosca. Il corteo è stato organizzato da «Pamjat» (la Memoria) che è la più influente e la più nota tra le organizzazioni antisemite e di destra dell'Urss. Durante la campagna elettorale, in corso nell'Unione Sovietica, «Pamjat» ha sviluppato una massiccia campagna di agitazione, ostacolando in ogni modo, nelle riunioni per la nomina dei candidati, gli esponenti progressisti.

Oggi a Praga il processo contro Vaclav Havel



Grande attesa nella capitale cecoslovacca per l'esito del processo che vede oggi imputato il drammaturgo Havel (nella foto), componente di Charta 77 fin dalle origini (ne fu portavoce nel 1977 e '78), e che ha già scontato alcuni anni di carcere. Proteste e richieste di liberazione degli oppositori sotto processo - insieme a quello di Havel si svolge un altro processo contro otto persone arrestate a gennaio durante le commemorazioni del suicidio di Palach - sono giunte alle autorità cecoslovacche da tutto il mondo e dall'interno del paese.

Affare Rabta, la «imhausen» produce anche stupefacenti

L'impresa chimica tedesca «imhausen» coinvolta nella costruzione della fabbrica chimica di Rabta in Libia ha ammesso di aver prodotto anche droghe sintetiche. A settembre - confessano alla «imhausen» - sono stati prodotti oltre 170 chili di «mdma», una anfetamina che è stata venduta ad un cliente americano per 48 mila marchi (circa 35 milioni di lire). Il «mdma» (Metildiossietilamfetamina) rientra tra i cosiddetti stupefacenti di sintesi, prodotti mediante un lieve cambiamento chimico in sostanze stupefacenti già note. Per scusarsi, un portavoce della fabbrica tedesca ha detto che era stato consultato un elenco di sostanze proibite non aggiornato, nel quale non era presente il «mdma». Invece questa sostanza, come la mescalina e l'ld, fa parte di quelle cui è proibito il commercio. Secondo la magistratura, che sta indagando sulla fabbrica tedesca per i rapporti sospetti avuti con la Libia, i 170 chili di «mdma» valgono sul mercato nero oltre venti miliardi di lire.

Nuove voci di golpe a Manila

Le voci di un possibile golpe hanno ripreso vigore nelle Filippine, nell'imminenza di un viaggio che la signora Corason Aquino (nella foto) si appresta a compiere a Tokio per i funerali dell'imperatore Hirohito. Il clima di incertezza ha avuto immediate ripercussioni in Borsa. Le voci avevano preso a circolare dopo che la Aquino si era dichiarata contraria al rimpatrio dell'ex dittatore Marcos, in gravi condizioni di salute alle Hawaii. Ieri il cardinale Jaime Sin, arcivescovo di Manila, ha richiamato l'attenzione sui pericoli del golpe, rivelando che gli elementi più conservatori in seno all'esercito stanno cercando di strumentalizzare la questione Marcos.

VIRGINIA LORI

Bob Kennedy Il killer si confessa in tv

NEW YORK. Sentito dire che se fosse stato eletto presidente avrebbe inviato 50 caccia Phantom a Israele per portare morte e distruzione tra i miei connazionali, era per me inaccettabile. Lei immagini se fosse stato un tedesco o un ebreo nella Germania nazista e avesse avuto un'occasione di assassinare Hitler. Sono sicuro che ci avrebbe provato. Nella prima lunghissima intervista televisiva da quando nel 1968 aveva sparato a Bob Kennedy, Sirhan Sirhan si dice pentito e chiede scusa a più riprese per il suo gesto di oltre vent'anni fa. Ma al tempo stesso continua a negare nel modo più deciso di aver fatto parte di un complotto e che ci fosse qualcun altro dietro l'attentato. Strategia legale poco prima che il tribunale esamini per la decima volta la richiesta di libertà provvisoria?

Tre esplosioni in una caserma L'Ira attacca i «parà» del principe Carlo

ALLARME in tutte le basi dell'esercito britannico dopo l'attentato dell'Ira che ha distrutto i dormitori di una caserma di paracadutisti in territorio inglese. Cinquant'anni di servizio salvati per miracolo. Vasta operazione di polizia con posti di blocco ed elicotteri. Il comandante in capo del battaglione dei «parà» che da anni è impegnato nell'Irlanda del Nord è il principe Carlo, attualmente in visita privata negli Stati Uniti.

La caserma dei «parà» inglesi dove sono esplose le bombe dell'Ira sono stati distrutti da una serie di esplosioni. È il primo attentato dell'Ira sul territorio inglese avvenuto quest'anno e il ministro delle forze armate Archie Hamilton ha subito ordinato l'allerta in tutte le caserme dell'esercito britannico. A meno che i responsabili non vengano trovati al più presto rischia di diffondersi nel paese l'incubo di una patiglia dell'Ira pronta a colpire altri bersagli. È da vent'anni che tra i paracadutisti e l'Ira è in corso una specie di guerra all'ultimo sangue. Nel 1972 furono appunto i «parà» che a Londonderry, nell'Irlanda del Nord, spararono contro i dimostranti nel corso di una manifestazione per i diritti civili organizzata da cattolici e repubblicani uccidendo tredici persone, il famoso episodio ormai noto



La caserma dei «parà» inglesi dove sono esplose le bombe dell'Ira

come «Bloody Sunday», la domenica di sangue. Sette anni dopo, sempre nell'Irlanda del Nord, l'Ira uccise diciotto membri del Secondo battaglione di paracadutisti, lo stesso che è stato colpito ieri. L'ultimo attentato dell'Ira contro i paracadutisti su territorio inglese è avvenuto un anno fa in una caserma di Londra causando la morte di un soldato.

La caserma, presa di mira ieri si trova in una zona rurale sorvegliatissima in quanto comprende anche un aeroporto militare. Il comandante in capo di questo battaglione è il principe Carlo che in questi giorni si trova in visita privata a New York. È possibile che l'Ira abbia scelto questo momento sia per sfruttare la pubblicità che può ricavare dalla notizia fra i suoi simpatizzanti negli Stati Uniti sia per marciare l'inizio del processo a Belfast contro Michael Stone, il loyalista protestante che

lo scorso anno uccise tre persone durante i funerali dei tre membri dell'Ira abbattuti in circostanze non ancora del tutto chiare dalle «teste di cuoio» a Gibilterra. Il comunicato dell'Ira emesso a Dublino e riportato dalla televisione inglese dice «fino a quando la Gran Bretagna manterrà il suo potere coloniale sull'Irlanda del Nord, l'Ira continuerà a colpire coloro che gestiscono la politica del governo inglese nel nostro paese».

I nazisti aggredirono? Takeshita sfuma i giudizi ma in Giappone divampano le polemiche

TOKIO. Divampano in Giappone le polemiche sulle ambigue dichiarazioni fatte in Parlamento dal primo ministro Takeshita sul carattere della guerra nazista. Fu guerra di aggressione o no? Il premier giapponese, rispondendo a un'interpellanza comunista, ha dato una risposta a dir poco sfuggente. Anche se la versione diffusa in un primo momento dalle agenzie è stata successivamente sfumata («In base a querelle io ho studiato è possibile che ci siano state azioni aggressive, ma dire che quella guerra nella sua totalità fosse una guerra di aggressione è assolutamente difficile», aveva detto festivamente Takeshita), ieri stampa e televisione hanno dato largo spazio alle reazioni e alle proteste venute da tutto il mondo

in seguito alla risposta del premier in Parlamento. Nella polemica è intervenuto ieri il portavoce ufficiale del governo, Keizo Obuchi. Obuchi ha negato che Takeshita abbia fatto passi indietro rispetto alla posizione assunta dal suo predecessore Nakasone, e ha riaffermato che il primo ministro ha ripetuto la posizione tradizionale del governo di rammarico per le sofferenze inflitte agli altri popoli dell'Asia e di assicurazione che una simile tragedia non si ripeterà mai più. Già in passato, Cina e Corea del Sud, i paesi che più hanno sofferto delle conseguenze della guerra, avevano giudicato vaghe e ambigue queste spiegazioni. Ora Takeshita le ha rese ancora più sfuggenti.

Usa, se paghi ti faccio ambasciatore

Decine di posti da ambasciatore o da sottosegretario sono già andati a chi ha più generosamente contribuito a finanziare la campagna elettorale di Bush. Ma uno dei prescelti in base a questi criteri, il ministro del Commercio, Mosbacher, si lamenta pubblicamente che di quelli che hanno sborsato 100.000 dollari o più, solo il 50 per cento ha finora avuto in cambio una nomina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bruce S. Gelb, già vicepresidente del colosso farmaceutico Bristol Myers, nominato da Bush a capo dell'U.S. Information Agency (United States Information Agency), è almeno persona di spirito. Ammette che i 3 milioni di dollari che ha contribuito a raccogliere per la campagna elettorale del suo patrono sono stati più determinanti delle sue capacità: «Se no, mi potevano al massimo nominare accalappiacani», dice. Di coloro che hanno tirato fuori di tasca propria o

contribuito a raccogliere 100.000 dollari o più per la campagna elettorale di Bush, molti invece ritengono che la nomina gli sia semplicemente dovuta, una doverosa restituzione per un investimento indovinato. E hanno trovato un avvocato difensore in Robert A. Mosbacher Sr., segretario al Commercio di Bush, famoso perché s'è conquistato il posto in politica con i soldi guadagnati come petroliere texano e perché ha una moglie bella e mondana. «Non ne ab-

biamo nominati abbastanza nel governo - ha detto in un'intervista - un'alta percentuale di quelli che ci hanno aiutato» (finanziariamente, almeno) non hanno avuto nulla, almeno il 50% di loro. Il che, se si rovescia la medaglia, significa che metà di quelli che hanno cacciato abbastanza soldi, il loro premio l'hanno già avuto. Alcuni sono già stati nominati ambasciatori, il posto che non si rifiuta a nessuno: Frederick M. Bush, che non è imparentato col nuovo presidente, ma gli ha diretto il comitato per il finanziamento della campagna, sarà il nuovo ambasciatore in Lussemburgo. Walter J. Curley, che grazie alla sua generosità era già stato ambasciatore di Reagan in Irlanda, va a Parigi. Joseph Zappala, speculatore edilizio in Florida, va a Madrid. Melvin F. Sembler, altro Berlusconi della Florida, va invece in Australia.

Henry E. Catto Jr., uno che ha finanziato per tutta la vita il partito repubblicano, va invece a Londra. È attesa la nomina di Joseph Gidenharm, proprietario di un'agenzia immobiliare a Washington, come ambasciatore in Svizzera. E di Eric Javits, avvocato di New York, ad ambasciatore in Venezuela. Mentre Peter Secchia, biellese come il suo omonimo che fu vice di Togliatti, industriale del legname nel Michigan, continua a dirsi sicuro che Bush lo ha già nominato successore di Rabb a Roma. Altri hanno avuto o stanno per ricevere cariche governative. A cominciare dal ministro di Mosbacher, Michael P. Galvin, avvocato di Chicago e gran raccoglitore di fondi per Bush, dovrebbe andare all'ambizioso posto di sottosegretario per le Esportazioni. Rockwell A. Schnabel, che era già ambasciatore di Reagan in

Advertisement for 'Editori Riuniti' featuring the book 'Il rinnovamento della socialdemocrazia tedesca' by Friedrich Ebert. The ad includes the publisher's name, the book title, a description of the book's content, and contact information for the publisher in Rome.